

Carlo Nigra, formazione e partecipazione alla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

Nato a Castellaro de' Giorgi in Lomellina, ma poi sempre legato al Novarese, ai suoi due laghi e al Piemonte nord-orientale in genere, territori ai quali dedica gran parte della sua attività professionale e di ricerca, Carlo Nigra è in realtà un autentico torinese d'adozione.

Fin dai tempi degli studi universitari si trasferisce a Torino, dove poi abita e dove trova i principali riferimenti culturali e sociali per il resto della sua vita; solo negli ultimissimi anni pare trasferirsi stabilmente a Miasino, sull'amatissimo lago d'Orta, dove in piena guerra mondiale, il 22 febbraio 1942, muore all'età di 85 anni¹.

1 Noemi Gabrielli, *Dati biografici sull'Arch. Carlo Nigra*, in Carlo Nigra, *Torri e castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI. II. La Valle d'Aosta*, a cura di André Zanotto e Domenico Prola, Quart, Aosta, Musumeci, 1974. Il più esauriente studio su Nigra è Paolo Volorio, *Carlo Nigra architetto e restauratore (1856-1942)*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, relatore Amedeo Bellini, A. A. 1992-1993, lavoro che ho avuto l'onore di seguire in qualità di correlatore, poi recensito e diffusamente descritto in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara* (d'ora in avanti: *BSPN*), LXXXV, 1994, pp. 443-447, ma solo in parte pubblicato in contributi successivi, tra cui: Paolo Volorio, «La facciata della Collegiata di Domodossola», in *BSPN*, LXXXV, 1994; Paolo Volorio, «L'attività di Carlo Nigra a Torino e nell'ambiente della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti* (d'ora in avanti: *BSPABA*), XLVII, 1995; Paolo Volorio, «Carlo Nigra restauratore: sulle orme di Alfredo d'Andrade», in *Ananke*, n. 17-18, 1997; Paolo Volorio, «Il Castello Nuovo di Rovasenda. Carlo Nigra tra filologia architettonica e storicismo ricostruttivo», in *BSPABA*, LII, 2000.

Vittorio Viale, non senza una certa commozione, ricorda l'attivo e regolare coinvolgimento di Nigra in tutte le questioni artistiche torinesi fino a suoi ultimi anni:

Con la scomparsa di Pietro Gariazzo si è ancora più assottigliato il piccolo sodalizio che fra amici del Museo Civico avevamo formato per servire l'arte e la storia del nostro Piemonte e della diletta Torino, assumendo ad insegna l'operosa formica ed il motto «Vagor et colligo». Ci trovavamo ogni mercoledì a parlare dei nostri studi, a dirci le novità, a discutere di un oggetto, di un monumento e di una questione, ad aiutarci nelle ricerche, a confidarci i propositi di lavoro. Della bella schiera, unita in fraternità di opera e di intenti, già se ne sono andati per sempre Giuseppe Garrone, Cesare Berteà, Carlo Nigra, ed oggi il prediletto Pietro Antonio Gariazzo; e pare a noi, pochi superstiti, che con loro sia andata parte di noi stessi e del mondo che era a loro e a noi tanto caro².

Viale, direttore del Museo Civico torinese a partire dal 1930, farà ogni sforzo per mantenere in vita la *Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti* dopo la sua ufficiale chiusura, imposta per legge nel 1935, e il «piccolo sodalizio» di cui si parla pare essere uno dei punti di riferimento per le vecchie attività sociali, presumibilmente fino almeno all'entrata in guerra.

Grandissime, tra l'altro, le questioni aperte in quegli anni: dal riallestimento del Museo Civico in Palazzo Madama alle grandi

2 Vittorio Viale, «In memoria. Pietro Gariazzo», in *Bollettino del Centro Studi Archeologici ed Artistici del Piemonte*, fasc. II, 1942 (ma stampato alla fine del 1943), p. 159. Nigra entra nel «comitato coadiutore» del Museo Civico torinese nel 1913, sotto la direzione di Giovanni Vacchetta ed Enrico Thovez, e dopo il 1920 continua a collaborare col nuovo direttore Lorenzo Rovere per legami di amicizia (Volorio, «L'attività di Carlo Nigra a Torino...», cit., pp. 250-251).

mostre del barocco e di Medioevo e Rinascimento in Piemonte, oltre al serrato dibattito sulla ricostruzione della demolita via Roma, che vede lo stesso Nigra tra i protagonisti quando, nel 1933, in qualità di *R. Ispettore pei Monumenti di Torino*, presenta un progetto di accorpamento delle due chiese gemelle in piazza S. Carlo³.

1.

Dopo gli studi classici, già seguiti lontano dalla famiglia, nei collegi rosminiani di Stresa e di Domodossola, Carlo Nigra giunge a Torino diciannovenne, nel 1875, e superato l'esame di licenza presso il Liceo Gioberti si iscrive al biennio di Matematica dell'Università⁴.

La scelta, decisamente orientata verso il campo scientifico, non era condivisa dalla famiglia, che sembra volesse destinare il giovane all'amministrazione dei cospicui beni paterni piuttosto che a una professione liberale, la frequentazione del primo biennio di Matematica, e il relativo conseguimento della Licenza Fisico-Matematica, era infatti premessa indispensabile per accedere alla Scuola d'Applicazione per gli ingegneri.

3 Volorio, «L'attività di Carlo Nigra a Torino...», *cit.*, p. 255.

4 Archivio Storico dell'Università di Torino (d'ora in avanti: ASUT), *Registro delle iscrizioni alla Facoltà di Matematica*, primo anno, 1875/76: Carlo Nigra, abitante in via Palazzo di Città n. 3, è immatricolato col numero 67 il 15 novembre 1875, il titolo di ammissione risulta «Liceo priv. Ros. (Gioberti)», poi trascritto, forse per errore, in «Liceo Rossi con licenza dal Gioberti di Torino» (ASUT, *Registro Carriere, Facoltà di Matematica*, matricola 67).

L'impatto con i corsi universitari non deve essere stata cosa semplice per il giovane Nigra, formatosi in scuole religiose d'indirizzo prevalentemente umanistico: saranno necessari quasi quattro anni per ottenere la Licenza Fisico-Matematica dell'Università⁵.

Al termine del primo anno, nel 1876, Nigra supera gli esami di disegno, di chimica e di geometria proiettiva con disegno, mentre quelli di algebra e geometria analitica non risultano affrontati; l'anno successivo conclude positivamente i corsi di fisica e di chimica, ma viene respinto due volte, a luglio e a novembre, in geometria descrittiva⁶.

Nel luglio del 1878 supera gli esami arretrati di algebra e geometria analitica, ma è respinto nel calcolo infinitesimale; a novembre recupera finalmente l'esame di geometria descrittiva, ma

5 Nigra consegue la Licenza in Scienze Matematiche-Fisiche col superamento dell'esame di calcolo, il 7 luglio 1879, il documento, in data 21 ottobre 1879, è conservato presso: Politecnico di Torino, Centro Museo e Documentazione Storica, Matricole studenti (d'ora in avanti: PTCM.MS), *Pratica personale dell'allievo Nigra Carlo*; cfr. ASUT, *Registro carriere...*, cit. Con l'abolizione dei temuti esami di letteratura italiana e latina, richiesti fino a pochi anni prima ai diplomati degli istituti tecnici per l'iscrizione universitaria (e sempre in vigore per chi intendeva proseguire gli studi presso l'Università, laureandosi in scienze fisiche, matematiche e naturali), Nigra non poteva nemmeno sfruttare il vantaggio dell'iscrizione diretta rispetto ai compagni degli istituti tecnici, la cui formazione più concreta, centrata prevalentemente su aspetti scientifici e pratici, offriva qualche facilitazione nel biennio di matematica.

6 ASUT, *Registro Carriere...*, cit. Gli esami sostenuti da Nigra all'Università di Torino al termine del I anno, nel 1876, sono i seguenti: Disegno d'ornato (prof. Carlo Ceppi), profitto *notevole*; Geometria proiettiva con disegno (prof. Giuseppe Bruno), profitto *notevole*; Chimica (prof. Orazio Silvestri), profitto *sufficiente* (*ibidem*).

solo nel luglio del 1879 riesce a concludere con successo il corso di calcolo infinitesimale e a ottenere la prevista licenza⁷.

Pur tenendo debito conto della difficoltà, e soprattutto della severità, degli esami universitari, le attitudini di Nigra nel settore logico-matematico non si direbbero particolarmente spiccate. Le cose migliorano decisamente alla Scuola d'Applicazione, dove si laurea entro i previsti tre anni di corso, pur con qualche incertezza iniziale: supera di stretta misura i corsi di chimica, geodesia e geometria descrittiva, ma ritarda e deve poi ripetere l'esame di meccanica razionale⁸.

7 ASUT, *Registro Carriere...*, cit. Gli esami sostenuti da Nigra all'Università di Torino sono i seguenti: Geometria proiettiva e descrittiva con disegno (prof. Giuseppe Bruno), 6 luglio 1877, profitto 2/9 (respinto in descrittiva); Chimica (prof. Ugo Schiff), 21 luglio 1877, profitto 4/9; Fisica sperimentale (prof. Giuseppe Basso), 26 luglio 1877, profitto 6/9; Geometria descrittiva con disegno (prof. Giuseppe Bruno), 12 novembre 1877, respinto; Algebra e geometria analitica (prof. Enrico D'Ovidio), luglio 1878, approvato con 3/9; Calcolo infinitesimale (prof. Angelo Genocchi), luglio 1878, respinto; Geometria descrittiva con disegno (prof. Giuseppe Bruno), 26 ottobre 1878, profitto 2/9; Calcolo infinitesimale (prof. Angelo Genocchi), 7 luglio 1879, profitto 2/9; diploma di licenza in data 21 ottobre 1879 (*ibidem*).

8 Gli esami sostenuti da Nigra alla Scuola d'Applicazione sono i seguenti: Statica grafica (prof. Ferdinando Zucchetti), 30 giugno 1880, 80/100; Chimica docimastica (prof. Ascanio Sobrero), 12 luglio 1880, 60/100; Architettura I anno (prof. Angelo Reycend), 20 luglio 1880, 80/100; Geometria descrittiva applicata (prof. Domenico Regis), 24 agosto 1880, 60/100; Geodesia teoretica (prof. Giuseppe Lantelme), 29 Ottobre 1880, 65/100; Meccanica razionale (prof. Bartolomeo Erba), 13 agosto 1881, 55/100 (respinto), ripetuto il 26 ottobre 1881, 60/100; Materie giuridiche (prof. Giovanni Ronga), 9 novembre 1881, 75/100; Geometria pratica (prof. Giovanni Battista Daddi), 11 novembre 1881, 80/100;

Se risulta indubbiamente difficile farsi un'idea della formazione, delle caratteristiche e delle attitudini di uno studente attraverso i laconici registri universitari, è però lo stesso Nigra a fornirci l'indicazione giusta di quanto stava accadendo: iscritto inizialmente ai corsi di ingegneria civile, alla fine del secondo anno chiede il passaggio a quelli di architettura, dove poi si laurea, ottenendo il miglior punteggio tra i sette laureati ingegneri-architetti del 1882⁹.

Architettura II anno (prof. Angelo Reycend), 11 novembre 1881, 95/100; Fisica tecnica (prof. Galileo Ferraris), 6 giugno 1882, 80/100; Economia ed estimo rurale (prof. Giulio Fettareppa), 8 luglio 1882, 65/100; Mineralogia e geologia (prof. Gustavo Uzielli), 29 luglio 1882, 78/100; Architettura III anno (prof. Angelo Reycend), 8 agosto 1882, 98/100; Costruzioni III anno (prof. Giovanni Curioni), 26 agosto 1882, 70/100; Costruzioni II anno (prof. Giovanni Curioni), 31 agosto 1882, 85/100; esame generale di laurea, 19 settembre 1882, 98/100; la richiesta di passaggio al corso di laurea in architettura è del 22 novembre 1881, il corso di Meccanica applicata del II anno (proff. Prospero Richelmi e Ferdinando Zucchetti) viene sostituito dal corso di Disegno d'ornato del prof. Giuseppe Declos all'Accademia Albertina (con semplice giudizio, senza votazione numerica: «Il sottoscritto dichiara che il sig. Nigra Carlo, ha frequentato con zelo e con profitto sufficiente, la scuola d'Ornato di questa Regia Accademia Albertina di Belle Arti. Torino 31 Maggio 1882. Il prof.re Insegnante Declos Giuseppe»); il voto finale di laurea è di 824 punti (PTCM.MS: registro esami ingegneri civili, matricola 376; registro esami ingegneri architetti, matricola 66; *Pratica personale, cit.*; cfr. Giovanni Curioni, *Cenni storici e statistici sulla Scuola d'Applicazione per gl'ingegneri fondata in Torino nell'anno 1860*, Torino, Candeletti, 1884).

- 9 PTCM.MS: registro esami ingegneri architetti, matricola 66. In Curioni, *Cenni storici e statistici...*, *cit.*, p. 246, risultano in realtà 9 laureati architetti nel 1882, probabilmente gli studenti fuori corso non venivano inseriti in classifica.

Non vi erano radicali differenze tra i due corsi di laurea, non per nulla era possibile un cambiamento d'indirizzo al terzo anno: a fronte di qualche semplificazione negli esami tecnici era richiesta in particolare solo la frequenza dei corsi di ornato della locale Accademia di Belle Arti, ma si tratta evidentemente di una scelta di campo, del definitivo spostamento del giovane Nigra dagli interessi prettamente tecnico-scientifici a quelli di prevalente carattere storico-artistico¹⁰.

Questo spostamento verso gli interessi storico-artistici è forse dovuto all'influenza di Angelo Reycend, ordinario dei corsi di architettura alla Scuola d'Applicazione e personaggio assai attivo nel dibattito culturale torinese di quegli anni, col quale Nigra ottiene i suoi risultati universitari più brillanti, ma più probabilmente deve essere stato l'esemplare impegno del primo assistente di Reycend alla cattedra di architettura, Riccardo Brayda, notevole figura d'ingegnere e studioso torinese, tra i protagonisti assoluti della rinascita medievalista in Piemonte, divulgatore entusiasta e coinvolgente. Racconta Giovanni Chevalley, a proposito dell'attività didattica di Reycend:

Confesso che in quel tempo le sue lezioni di architettura tecnica, forzatamente analitiche e riguardanti un soggetto per sua natura arido, per quanto rese simpatiche dal suo modo di esporre garbato, mi sono talvolta apparse incolore. Forse ciò proveniva dal contrasto col modo di insegnare più dinamico del suo assistente Brayda, che i suoi allievi adoravano [...]¹¹

10 L'attrazione di Nigra per automobilismo e motonautica deriva forse dalla formazione ingegneristica poi accantonata.

11 Giovanni Chevalley, «Il Prof. Ing. Giovanni Angelo Reycend», in *BSPABA*, X, 1926, p. 41. Nelle "visite artistiche" per l'Unione Escursionisti di Torino, e nelle visite studentesche della Scuola d'Applicazione,

2.

Una seconda e fondamentale svolta nella vita di Carlo Nigra avviene nell'estate del 1882, quando viene coinvolto nella costruzione del *Borgo Medioevale* di Torino. Per realizzare le strutture dell'*Esposizione Generale Italiana* del 1884, di cui il *Borgo* faceva parte come padiglione della sezione *Storia dell'arte*, il *Direttore Generale dei lavori* Camillo Riccio aveva assunto una decina di giovani ingegneri civili provenienti dalla Scuola d'Applicazione di Torino, in gran parte neolaureati, che sotto la sua guida lavorano per circa due anni, a partire dalla primavera del 1882¹².

Anche per il *Borgo Medioevale*, del quale Riccio non era responsabile, in quanto quel padiglione dipendeva direttamente dalla *Commissione d'Arte* dell'*Esposizione*, le scelte non potevano essere troppo diverse: sempre a tecnici di formazione superiore e di provata mentalità pratica occorreva riferirsi, per concludere i lavori in tempo, secondo le aspettative.

Un primo progetto per un gruppo di edifici "in stile", da erigersi sulle sponde del Po quale sezione di «Arte retrospettiva» dell'*Esposizione*, viene presentato il 9 marzo 1882 da Riccardo Brayda, in collaborazione col giovanissimo Adolfo Dalbesio, ingegnere neolaureato, ma anche singolare imitatore di pergamene medioevali,

si ritrova la grande attitudine di Riccardo Brayda a coinvolgere il pubblico (Filippo Morgantini, «Riccardo Brayda e l'Unione Escursionisti di Torino», in *Percorsi. Rivista della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte* "Giuseppe Grosso", 4/2003).

12 Filippo Morgantini, «Camillo Riccio e la costruzione della città borghese», *Quaderni della Biblioteca di Storia e cultura del Piemonte*, n. 6, Provincia di Torino, Torino 2004, pp. 93-97.

oltre che fantasioso inventore di decorazioni architettoniche e buon paesaggista, allievo di Federico Pastoris¹³.

Come è noto, dopo soli due mesi, il progetto viene trasformato dalle proposte di un poliedrico architetto accademico, legato alla scuola pittorica di Rivara e grande studioso di architettura medioevale: Alfredo D'Andrade, che pensa a un piccolo borgo intorno a un castello, richiamandosi esclusivamente all'epoca d'oro dell'arte piemontese, il XV secolo¹⁴.

-
- 13 Carla Bertolozzi, Claudio Daprà, «La Rocca e il Borgo Medioevale di Torino (1882-1884). Dibattito di idee e metodo di lavoro», in *Alfredo d'Andrade tutela e restauro*, catalogo della mostra (Torino, giugno/settembre 1981) a cura di Maria Grazia Cerri, Daniela Biancolini Fea, Liliana Pittarello, Firenze, Vallecchi, 1981, pp. 189, 193, 196; Giuseppe Luigi Marini, *Dalbesio, Adolfo*, in *Dizionario dei pittori piemontesi dell'Ottocento*, Torino, AdArte, 2013 (ripubblicato in *Carlo Pittara e la Scuola di Rivara*, a cura di Giuseppe Luigi Marini, Torino, AdArte, 2016, pp. 139-141).
- 14 Bertolozzi, Daprà, «La Rocca...», *cit.* Sul Borgo del Valentino *cf.* tra le altre cose: *Esposizione generale italiana. Torino 1884. Catalogo ufficiale della sezione Storia dell'arte: guida illustrata al castello feudale del secolo XV*, a cura di Giuseppe Giacosa, Alfredo D'Andrade, Pietro Vajra, Torino, Vincenzo Bona Tipografo, 1884; Carlo Nigra, *Il Borgo ed il Castello medioevali nel 50° anniversario della loro inaugurazione*, Torino, Accame, 1934; Rosanna Maggio Serra, «Uomini e fatti della cultura piemontese nel secondo Ottocento intorno al Borgo Medioevale del Valentino», in *Alfredo d'Andrade tutela e restauro, cit.*; Giovanni Donato, *Omaggio al Quattrocento. Dai fondi D'Andrade, Brayda, Vacchetta*, catalogo della mostra (Torino, febbraio/novembre 2006), Torino, Comune di Torino, 2006; Paola Elena Boccalatte, «La sezione di Storia dell'arte all'Esposizione di Torino del 1884», in *Medioevo/Medioevi. Un secolo di esposizioni d'arte medievale*, a cura di Enrico Castelnuovo e Alessio Monciatti, Pisa, Edizioni della Normale, 2008.

Le idee di D'Andrade sono nuove e complesse: le case del *Borgo*, così come anche la stessa *Rocca*, non dovevano essere realizzate "in stile", ma derivare da fedeli riproduzioni di edifici medioevali ancora esistenti in Piemonte che, pur modificati e adattati nelle proporzioni alle esigenze del luogo, andavano ricostruiti con la massima attenzione all'autenticità dei materiali utilizzati, imitando le antiche tecniche edilizie, senza perdere nulla della loro patina antica, nel tentativo di far rivivere ai visitatori un'esperienza complessiva il più possibile emozionante e credibile del XV secolo.

Le proposte di D'Andrade, vero e riconosciuto regista di tutta l'operazione, sono largamente condivise dalla *Commissione d'Arte*, all'interno della quale non mancano altri personaggi di straordinaria competenza storica e artistica, in grado di dare contributi e suggerimenti importanti, da Vittorio Avondo a Pietro Vayra, da Alberto Maso Gilli a Edoardo Calandra, ma le operazioni di rilievo degli antichi edifici e i relativi cantieri da portare a conclusione con certezza, in tempi limitati, non potevano che portare nuovamente al coinvolgimento degli affidabili tecnici usciti dalla Scuola d'Applicazione torinese.

Considerando che D'Andrade, pur attivissimo nella realizzazione di disegni ed estremamente attento allo sviluppo dei cantieri, risiedeva per gran parte del suo tempo a Genova, l'esecuzione dei lavori del *Borgo* era di fatto nelle mani di Riccardo Brayda, l'unico membro della *Commissione* in grado gestire in prima persona un'operazione del genere, e visto che il suo più fidato collaboratore, Adolfo Dalbesio, era stato cooptato da Riccio per disegnare gli ornati degli altri padiglioni espositivi, Brayda si rivolge innanzitutto ai nuovi ingegneri-architetti della Scuola d'Applicazione, e coinvolge i suoi ex allievi neolaureati Carlo Nigra e Ottavio Germano,

ai quali si aggiungerà poi solamente il giovane ingegnere civile Giuseppe Pucci-Baudana.

A distanza di mezzo secolo Carlo Nigra descriverà con intatta memoria quegli avvenimenti, sottolineandone l'enorme importanza per la sua crescita culturale e professionale:

La Rocca ed il Borgo Medioevali di Torino, dopo oltre due anni di sapiente e tenace lavoro profusovi da un'accolta di artisti e di studiosi, furono inaugurati dalle LL. MM. Umberto I e Margherita di Savoia il giorno 27 aprile dell'anno 1884 e cioè cinquant'anni or sono. [...]

Il vivo ricordo di quella cerimonia si associa nella mia mente alle figure dei maestri che ebbi la fortuna di avere a compagni per quasi due anni nell'esecuzione dell'opera d'arte che onora Torino, e specialmente a quelle di Alfredo d'Andrade ideatore dell'impresa ed animatore eccezionale, di Alberto Maso Gilli, pittore e disegnatore abilissimo e studioso di cose medioevali che sapeva con fertilissima genialità rievocare e ricostruire nelle loro forme originali, di Federico Pastoris, pittore geniale e colto maestro della pittura medioevale, di Pietro Vayra, che dalle polverose carte degli archivi sapeva trarre l'immagine viva e veritiera della vita di quei tempi tanto diversi dai nostri¹⁵.

Sulla realizzazione delle parti architettoniche è ancora Nigra a offrirci le informazioni più dettagliate e credibili, dando precisa paternità a tutte le costruzioni realizzate in quei due anni all'interno del *Borgo*:

L'Ing. Brayda attese alla costruzione del muro di cinta e della porta d'ingresso del Borgo, della Casa dei Pellegrini, delle due Case di Bussoleno, di quella di Frossasco, della Torre e della Casa d'Alba, della Casa di Ozegna, del muro che chiude a mezzodì il Borgo, e della Rocca, oltre ai loro rilievi insieme coi colleghi.

15 Nigra, *Il Borgo ed il Castello*, cit., p. 1.

L'Ing. Nigra attese alle Case di Chieri, al Cortile dell'Osteria, alle Case di Borgofranco, di Malgrà, di Pinerolo, alla Torre di Avigliana, ai rilievi della Torre d'Ingresso, di Avigliana, della Chiesa, delle Case di Cuorgnè e di Mondovì e di parte del Castello.

L'Ing. Germano fu incaricato della costruzione delle Case di Cuorgnè, di Avigliana, del Forno e della Chiesa, delle viminate e delle complicate disposizioni di buona parte dei fregi in cotto.

L'Ing. Pucci Baudana costruì la Casa di Mondovì e coadiuvò il Brayda nell'ultimare la Rocca.

Il pittore Edoardo Calandra fece le ricerche per il saggio di falconeria, diresse i lavori di giardinaggio e procurò mille piccole frattaglie intese a dare aria e vita a tutta la Mostra.

L'Ing. Dalbesio disegnò il Cartellone della Mostra¹⁶.

L'esperienza del *Borgo* segnerà indelebilmente la vita di Nigra, che si muoverà costantemente all'interno dei parametri culturali sperimentati in quella occasione, diventando ben presto la persona di massima fiducia di Alfredo D'Andrade, nella sua azione di soprintendente ai monumenti di Piemonte e Liguria.

3.

Lo sperimentato gruppo di tecnici, artisti e intellettuali che aveva dato vita al *Borgo Medioevale* di Torino è protagonista, intorno al 1890, di un profondo rinnovamento della *Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino*. Anche in questo caso la figura centrale sarà Alfredo D'Andrade, e non solo sul piano culturale: sotto la sua presidenza, che tiene dal 1907 al 1912, il vecchio sodalizio viene praticamente rifondato, e trasformato in ente

16 Nigra, *Il Borgo ed il Castello*, cit., pp. 21-22.

morale con il nome di *Società piemontese di archeologia e belle arti* (*Spaba*), risolvendo così la grave crisi finanziaria che rischiava di farlo soccombere¹⁷.

Fin dal 1886 la prestigiosa ed esclusiva *Società* aveva aggregato Riccardo Brayda e Pietro Vayra; nel 1891 la sostituzione dei vecchi soci continua con il pittore e scrittore Edoardo Calandra e con il fotografo Secondo Pia; nel 1893 è la volta di Vittorio Avondo, e nel 1894 quella di Ernesto Berteà, Giovanni Vacchetta e dello stesso D'Andrade, tutti pittori ed esperti d'arte medioevale, in diversi modi impegnati nella tutela monumentale¹⁸.

Si tratta di una parte consistente del gruppo che aveva lavorato al *Borgo*, e che in quell'esperienza aveva trovato un fondamentale momento di crescita, di maturazione e di rilancio personale, con la sola eccezione dell'avvocato Secondo Pia, il celebre fotografo della Sindone, figura però ben conosciuta e culturalmente assai vicina agli altri nuovi membri, soprattutto per la grande campagna fotografica dei monumenti piemontesi iniziata nel 1880, attività che stava compiendo autonomamente con uno spirito di scoperta, di studio e di catalogazione del tutto complementare agli studi di

17 Bruno Signorelli, «Studio, recupero e conservazione: l'opera della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti (1874-1910)», in *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale. Atti del XVIII Colloque franco-italien* (Torre Pellice, ottobre 1994), Torino, Centro Studi Piemontesi, 1995; *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino* (d'ora in avanti: *ASPABA*), VII/1908, pp. 421-422, 429-432, VIII/1917, pp. 148-151, 316.

18 *ASPABA*, V, 1894, pp. 21-22; *ASPABA*, VII, 1908, p. 2.

D'Andrade e Brayda, ed esempio non indifferente, tra l'altro, anche per l'importante attività fotografica di Nigra¹⁹.

Indubbiamente D'Andrade, direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, vedeva nella *Società* anche un possibile alleato per la tutela monumentale piemontese, e poco prima della sua nomina a presidente riesce a inserire due fidati collaboratori d'ufficio tra i nuovi soci.

I più importanti collaboratori di D'Andrade in Piemonte erano i due costruttori del *Borgo* Carlo Nigra e Ottavio Germano, ai quali si era poi aggiunto il più giovane ingegnere Cesare Berteà, figlio del pittore Ernesto Berteà, uno dei più cari compagni d'avventure giovanili di D'Andrade; Ottavio Germano si trasferisce però a Bologna nel 1899, per seguire la carriera direttiva all'interno delle Soprintendenze, il 14 gennaio 1904 sono così eletti soci della *Spaba* Carlo Nigra e Cesare Berteà²⁰.

4.

Per Berteà, dal 1892 nei ranghi dell'Ufficio regionale di D'Andrade, e dal 1915 al 1931 soprintendente ai monumenti del Piemonte, la presenza nella *Spaba* era innanzitutto un dovere d'ufficio; per Nigra, attivissimo nella tutela monumentale in maniera

19 Luciano Tamburini, Michele Falzone del Barbarò, *Il Piemonte fotografato da Secondo Pia*, Torino, Daniela Piazza, 1981.

20 *ASPABA*, VII/1908, pp. 360. Nigra è nominato socio effettivo, Berteà socio corrispondente, ma passerà effettivo nel 1906 (*ASPABA*, VII/1908, p. 418).

quasi sempre informale, come consulente o esperto degli uffici istituzionali, costituirà forse un'occasione più interessante e significativa²¹.

Il primo incarico importante avuto in *Spaba* è tutto sotto l'egida di D'Andrade: il 27 giugno 1907 Nigra viene chiamato a far parte della Commissione incaricata di curare la partecipazione della Città di Torino all'Esposizione Regionale di Roma del 1911, in occasione del cinquantenario dell'Unità italiana²².

La Commissione era composta da sette membri nominati dal Municipio di Torino, e sette membri nominati dalla *Spaba*, fra cui appunto Nigra. Escludendo le nomine di carattere istituzionale del marchese Gustavo Balsamo Crivelli e del senatore Severino Casana, si può dire che una buona metà dei membri della Commissione aveva partecipato direttamente alla realizzazione del *Borgo Medioevale* del 1884: tra i componenti di nomina municipale troviamo infatti Avondo, Brayda, Vacchetta e lo stesso D'Andrade, mentre tra quelli di nomina *Spaba* compaiono Carlo Nigra ed Edoardo Calandra.

Oltre a questo tutti i membri della Commissione, con la sola esclusione di Balsamo Crivelli, risultano soci della *Spaba*, si può

21 Nigra lavora con D'Andrade nella Regia Delegazione per i Monumenti del Piemonte (poi Ufficio Regionale e infine Soprintendenza) dal 1884 al 1891, quando rassegna le dimissioni dall'incarico, ma collaborerà costantemente anche dopo, come Regio Ispettore per il circondario di Mortara e, soprattutto, come consulente di fiducia, arrivando a sostituire il titolare D'Andrade durante le sue assenze, e continuando la libera collaborazione con la Soprintendenza piemontese fino al pensionamento di Berteia, nel 1931 (Volorio, «L'attività di Carlo Nigra a Torino...», *cit.*, pp. 248-49).

22 *BSPABA*, VII/1908, p. 436.

così ben comprendere come l'operazione sia stata portata a termine sotto la guida di D'Andrade attraverso la *Spaba*, affidando a Cesare Berteza la realizzazione del padiglione romano. Il progetto si basava sulla riproposizione, pur in un formato meno esteso, dei metodi e delle idee che avevano portato al *Borgo* del 1884, e consisteva nel sintetico montaggio di elementi e motivi ripresi dal castello d'Issogne e dal Priorato di S. Orso ad Aosta.

Nigra non si limita alla presenza in Commissione, ma partecipa direttamente agli studi per il padiglione, e non è nemmeno possibile ritenerlo estraneo all'importante campagna fotografica sui monumenti piemontesi, appositamente pensata e realizzata per l'esposizione romana, circa 500 lastre fotografiche di grande formato marchiate Arti Grafiche Bergamo, in parte oggi conservate presso l'archivio fotografico del Museo Civico di Torino²³.

Circa vent'anni più tardi, prendendo il posto dello scomparso Ferdinando Scarampi di Villanova quale responsabile del *Borgo Medioevale* torinese, memore dell'esperienza romana Nigra riprende le fila del discorso con alcuni completamenti, e in particolare riferisce:

Al Museo Civico d'Arte antica giaceva inoperosa, fin dall'anno 1911, la riproduzione della pianta di melograno in ferro battuto del

23 Volorio, «L'attività di Carlo Nigra a Torino...», *cit.*, pp. 251-252; Luigi Angelini, «I palazzi e gli edifici dell'Esposizione di Roma. I padiglioni delle Regioni d'Italia», in *Emporium*, XXXV, 205, 1912. Sul padiglione del 1911 si attende la pubblicazione di Sandra Barberi, «Un'occasione «per l'incremento artistico della Valle d'Aosta»: Alfredo D'Andrade e la Mostra Regionale di Roma del 1911», intervento previsto ma non presentato alla giornata di studio tenuta in *Spaba* il 5 dicembre 2015: *Alfredo César Reis Freire de Andrade (1839-1915) Presidente Spaba*, i cui atti sono in preparazione, e dove si prevede un ulteriore contributo sulle lastre Arti Grafiche Bergamo del 1911.

Castello d'Issogne che era stata eseguita pel Padiglione Piemontese dell'Esposizione di Roma di tale anno e che era di là tornata a Torino. Ho pensato che essa avrebbe trovato più propizia sede nella Piazza del Borgo, ed a ciò autorizzato, ho fatto eseguire in pietra la vasca per l'acqua copiandola esattamente da quella del Castello d'Issogne, ed ho collocato il tutto nella predetta Piazza²⁴.

5.

Il 30 aprile 1922, dopo la nomina di Oreste Mattiolo a presidente della *Spaba*, Nigra assume la carica di vice-presidente della Società²⁵. Anche con Mattiolo, medico e naturalista esperto di botanica, la *Spaba* continua a muoversi nell'orbita di D'Andrade: i primi pensieri del nuovo presidente sono per l'attesa pubblicazione sul castello d'Issogne, come omaggio a Vittorio Avondo, e per la commemorazione dello stesso D'Andrade, attività «già in parte concretate sotto la presidenza di Davide Calandra», scomparso sette anni prima²⁶.

24 Carlo Nigra, «Nuovi lavori nel Castello e borgo medioevale», in *Torino rassegna mensile della città*, settembre 1935, p. 9. Nigra cercherà di realizzare anche «una piccola esposizione di copie degli affreschi di Castelli Valdostani che furono eseguite pel nostro Castello, ed in maggior parte pel Padiglione Piemontese dell'Esposizione di Roma del 1911» (*ivi*, p. 10).

25 *BSPABA*, VI, 1922, pp. 61-62.

26 *BSPABA*, VIII, 1924, p. 46. La centralità della figura di D'Andrade è riconosciuta, tra gli altri, anche da Eugenio Olivero, segretario *Spaba* con Mattiolo e suo successore alla presidenza, che recensendo la Mostra retrospettiva di architettura piemontese del 1926, della quale lo stesso Nigra era presidente, annota «bellissime e numerose fotografie di edifici romanici e gotici del Museo civico di arte antica e dell'avv. Secondo Pia; espressivi bozzetti dell'architetto R. Brayda; pregevolissimi rilievi e pro-

Una laconica frase, ripresa dalla riunione sociale del 28 giugno 1922, fa comprendere un interessante aspetto del rinnovato impegno di Nigra per la *Spaba*: «il Vice Presidente Carlo Nigra illustra alcune proposte di gite artistiche sociali, che sono approvate dall'Assemblea»²⁷.

Qualche indicazione, riguardo a questa importante attività di divulgazione e sensibilizzazione del pubblico, viene riportata nel verbale del 22 aprile 1923: «il Vice Presidente Nigra espone il programma di tre gite artistiche a S. Antonio di Rio Inverso [sic] e Avigliana: a Saluzzo, ad Ivrea e Pavone, che si effettueranno nei prossimi mesi di maggio e giugno»; Oreste Mattiolo, dopo poco più di due mesi, riferisce «sul lieto successo che ebbero le due passeggiate artistiche genialmente organizzate dal Vice Presidente Nigra», facendo così intuire il ruolo centrale di Nigra in questa nuova attività sociale²⁸.

getti di restauro dell'architetto Carlo Nigra; [...] una magnifica raccolta di disegni dell'incomparabile disegnatore e architetto Alfredo D'Andrade» (Eugenio Olivero, «Notiziario. Mostra Retrospettiva di Architettura Piemontese», in *BSPABA*, X, 1926, pp. 33-34).

27 *BSPABA*, VIII, 1924, p. 47.

28 *BSPABA*, VIII, 1924, pp. 89-90. Le gite sociali diventeranno una costante attività in *Spaba*, ben presente ancora oggi. Tra i precedenti si ricordano le «gite artistiche» effettuate da Brayda tra il 1898 e il 1910 con l'Unione Escursionisti di Torino, esperimento di grande risonanza in città, che Brayda completava con agili opuscoli informativi, come tenteranno di fare anche Nigra e Bertea alla *Spaba* (Morgantini, «Riccardo Brayda...», *cit.*; Cesare Bertea, Carlo Nigra, «S. Antonio di Ranverso ed Avigliana», Torino, *Spaba*, 1923; Volorio, «L'attività di Carlo Nigra a Torino...», *cit.*, p. 253).

Tra le iniziative più importanti della presidenza Mattiolo ci sono le solenni celebrazioni per il cinquantennio della *Spaba*, in occasione delle quali si pubblicherà un apposito volume degli atti e si collocherà una lapide in onore di Vittorio Avondo, sul muro esterno della palazzina sociale. Il giorno delle celebrazioni, il 18 maggio 1924, nell'aula Magna dell'Università di Torino, dopo i saluti delle autorità e la lunga orazione di Oreste Mattiolo

i Soci si recarono alla palazzina sociale, dove si scoperse una lapide per ricordare il cinquantenario della Società e la munificenza del socio Vittorio Avondo. La lapide sobriamente e signorilmente disegnata, è opera dell'ing. Carlo Nigra. [...] I Soci infine si radunarono al Ristorante San Giorgio, nel Borgo Medioevale. Allo champagne, il Presidente Prof. Mattiolo, prendendo lo spunto dal Castello Medioevale in cui i soci erano riuniti, rievoca la luminosa figura di Alfredo D'Andrade e dei suoi collaboratori, di cui due sono presenti cioè il Marchese Ferdinando Scarampi di Villanova, glorioso superstita di Magenta e di Montebello e l'ing. Carlo Nigra, geniale cultore dell'architettura medioevale piemontese ed esprime l'augurio che il Municipio torinese curi l'affissione nel Borgo, di una lapide che ricordi i nomi di quei benemeriti²⁹.

Un anno dopo anche la lapide in onore di D'Andrade, e di tutti i protagonisti del *Borgo Medioevale*, è effettivamente collocata al *Borgo*, sul muro esterno della *Casa di Chieri*, su progetto di Carlo Nigra³⁰.

29 Eugenio Olivero, «Il cinquantenario della Società piemontese di archeologia e belle arti», in *ASPABA*, X, 1925, pp. 132-133. Alla fine della riunione tutti i partecipanti visitano il *Borgo* sotto la guida di Nigra (*Ivi*, p. 134).

30 *BSPABA*, X, 1926, p. 45; Francesco Carandini, *La Rocca e il Borgo medioevali eretti in Torino dalla Sezione Storia dell'arte. La figura e l'opera di Alfredo D'Andrade*, Viassone, Ivrea 1925, presentazione di Oreste Mattiolo.

Una terza lapide celebrativa disegnata da Nigra viene murata sulla facciata del municipio di Vinovo, sempre per iniziativa della *Spaba*, che intendeva ricordare il bicentenario della nascita di Vittorio Amedeo Gioanetti, il chimico che aveva reso possibile e avviato la produzione di porcellana in Piemonte, nella Fabbrica di Vinovo.

L'idea delle manifestazioni in onore di Gioanetti è dello stesso Nigra e del socio Gustavo Alessandro Sacco-Oytana³¹; il comitato per le celebrazioni, sotto l'alto patronato del principe di Piemonte, risulta formato dal presidente della *Spaba* Eugenio Olivero, presidente del comitato, dal Podestà di Vinovo Bartolomeo Stardero, vicepresidente, da Carmen Ferrero, segretaria, e da Carlo Nigra, tesoriere. Riferisce Eugenio Olivero che questa lapide, «finemente disegnata dal Comm. Arch. Carlo Nigra», con iscrizione dettata da Oreste Mattiolo, era stata scoperta il 29 maggio 1930, e che «tale lapide marmorea incorniciata di ceramica a colori, fu murata sul Palazzo Municipale, mentre era stata progettata per collocarsi sul vecchio campanile di Vinovo, dove avrebbe figurato meglio»³².

Tutte e tre le lapidi commemorative disegnate da Nigra per la *Spaba* sono abbastanza interessanti e ricercate: quella in onore di Vittorio Avondo presenta una leggera cornice barocca, che si adatta alle linee architettoniche della palazzina sociale; quella al *Borgo Medioevale* è caratterizzata da un ricco fregio decorativo in cotto di derivazione quattrocentesca; quella di Vinovo, purtroppo perduta, «che l'arte gentile e severa di Carlo Nigra opportunamente ha illustrato col geniale impiego di materiali rispondenti all'arte di Gioa-

31 *BSPABA*, XIV, 1930, p. 83. Sacco-Oytana era collezionista e studioso di porcellane vinovesi, *cf.*: Gustavo Sacco Oytana, «Alcuni caratteristici esemplari di porcellana «Vecchio Vinovo»», in *BSPABA*, X, 1926, pp. 53-56.

32 Eugenio Olivero, «Atti della Società», in *BSPABA*, XIV, 1930, p. 139.

netti», presentava una ricca cornice di ceramica policroma, a ricordo delle porcellane vinovesi³³.

L'ultima carica istituzionale ricoperta da Nigra all'interno della *Spaba* è quella di revisore dei conti durante la presidenza di Attilio Bonino, nel 1935, l'anno stesso della chiusura della Società, che viene assorbita dalla Deputazione Subalpina di Storia Patria, rinunciando così alla sua autonomia e a tutti i suoi beni materiali³⁴.

Scorrendo i bollettini *Spaba* possiamo ancora verificare l'importanza e la notorietà di Nigra, all'interno del sodalizio e dell'ambiente culturale torinese, attraverso alcune fonti indirette.

Innanzitutto la rubrica di recensioni bibliografiche curate da Leonarda Masini, che segnala e recensisce i primi studi pubblicati da Nigra al di fuori del bollettino *Spaba*: da quello iniziale su un antico rudere di Gravellona Toce, apparso sul bollettino novarese

33 Oreste Mattiolo, «Vittorio Amedeo Gioanetti medico e chimico creatore della Porcellana detta di Vinovo (nel bicentenario della sua nascita)», in *Torino rassegna mensile*, maggio 1930, pp. 321-322. La lapide, murata a fianco del portone d'ingresso del municipio di Vinovo, è andata distrutta nel bombardamento aereo del 10-11 settembre 1941; il 22 novembre 2015, bicentenario della morte di Gioanetti, l'amministrazione comunale ha collocato una riproduzione della lapide nel castello di Vinovo, priva però della cornice in ceramica policroma descritta da Olivero e Mattiolo (*Civico20news. La rivista online di Torino*, 19 novembre 2015, www.bdtorino.eu). Nigra disegna a Torino una quarta lapide commemorativa, in onore di Goffredo Mameli, murata sulla facciata dell'attuale teatro Gobetti, con medaglione in bronzo dello scultore Edoardo Rubino («Vita Cittadina», in *Torino rassegna mensile*, giugno 1930, pp. 559-560).

34 *BSPABA*, XIX, 1935, terza di copertina del fascicolo 1-2, gennaio-giugno 1935.

del 1917, alla relazione su Casa Della Porta a Novara, sempre sul periodico novarese, nel 1921, fino ai due primi volumi delle guide automobilistiche edite dall'Automobile club di Torino³⁵.

Nigra è inoltre citato da Piero Barocelli nella rubrica dedicata al *Museo d'Antichità* di Torino, come donatore di otto suppellettili provenienti da sepolcreti di età romana presso Lomello³⁶; da Augusto Telluccini per aver studiato, insieme col direttore del *Museo del paesaggio* di Pallanza Antonio Massara, sei medaglioni ad affresco del XV secolo rappresentanti i duchi di Milano, parte di un fregio proveniente dal castello d'Invorio Inferiore³⁷; da Lorenzo Rovere nella descrizione della porta della chiesa abbaziale di S. Nazzaro Sesia, trasferita al Museo Civico di Torino nel 1922, «là dove né le vicissitudini atmosferiche, né i maltrattamenti degli uomini potranno più oltre contribuire alla sua totale rovina», dove annota che durante i restauri di Casa Della Porta a Novara, effettuati due anni prima «sotto la direzione dell'ing. comm. C. Nigra, parve e fu davvero opportuno di applicare alla porta una replica,

35 Carlo Nigra, «Appunti sopra un rudere esistente a Gravellona Toce», in *BSPN*, 1917, recensito in *BSPABA*, II, 1918, p. 27; Carlo Nigra, «Torino, Lago Maggiore, Lago d'Orta, valle d'Ossola, Sempione e diramazioni», «*Automobile Club di Torino, Itinerario n. 2*», Novara, De Agostini, 1920, recensito in *BSPABA*, IV, 1920, p. 48; Carlo Nigra, *Torino, Susa, Monginevro, Pinerolo e diramazioni*, «*Automobile Club di Torino, Itinerario n. 1*», Torino, Vincenzo Bona, 1918, recensito in *BSPABA*, IV, 1920, p. 92; Carlo Nigra, «La casa della Porta in Novara», in *BSPN*, 1921, recensito in *BSPABA*, IV, 1920, p. 95.

36 Piero Barocelli, «R. Museo di antichità di Torino. Doni», in *BSPABA*, II, 1919, p. 82.

37 A[ugusto T[elluccini], «Gli affreschi d'Invorio Inferiore nel Museo del paesaggio di Pallanza», in *BSPABA*, II, 1919, p. 90.

solo alquanto variata nelle proporzioni e in certi particolari della tecnica, della porta antica di S. Nazzaro, e di questa replica furono autori i fratelli Cassina di Borgomanero»³⁸.

6.

Come studioso di arte e architettura Carlo Nigra svolge una notevole attività pubblicistica, che inizia però assai tardi, all'età di oltre 60 anni³⁹.

In generale si tratta di piccole monografie su monumenti piemontesi poco noti, corredate da numerose tavole di rilievo, talvolta anche da disegni di completamento, e da immagini fotografiche originali, quasi sempre opera dell'autore stesso.

Anche questa attività si svolge in gran parte all'interno dell'ambiente torinese, e ha nella *Spaba* un punto di riferimento centrale fino al 1935 circa, cioè fino alla chiusura della Società stessa, e solo dopo quella data continua con preponderanti riferimenti editoriali novaresi⁴⁰.

38 Lorenzo Rovere, «La porta di S. Nazzaro Sesia al Museo Civico di Torino», in *BSPABA*, VI, 1922, pp. 20-22.

39 Anche il primo degli itinerari pubblicati per l'Automobile Club di Torino, del quale Nigra era stato presidente (Nigra, «Torino, Susa, Monginevro...», *cit.*) è del 1918 e non del 1913 (*cf.*: Gabrielli, *Dati biografici...«»*, *cit.*, p. XII).

40 Solo il primo contributo pubblicato da Nigra nel 1917 (Nigra, «Appunti sopra un rudere...», *cit.*), la seconda delle guide dell'Automobile Club di Torino (Nigra, «Torino, Lago Maggiore, Lago d'Orta...», *cit.*) e l'articolo su casa Della Porta (Nigra, «La casa della Porta...», *cit.*) sono stampati a Novara in questo primo periodo.

Inaugura la serie un piccolo scritto sulla cappella di S. Tommaso presso Briga Novarese, pubblicato in due parti nella seconda annata del Bollettino *Spaba*, nel 1918; al quale fa seguito il ben più ponderoso contributo sulla basilica di S. Giulio d'Orta, con 21 pagine di testo e 17 tavole di illustrazione, l'unico apparso nella serie degli Atti della *Società*, dedicati normalmente ai contributi più estesi e di maggior impegno filologico, nel 1920⁴¹.

Sul Bollettino *Spaba* appaiono poi gli studi su S. Marcello di Paruzzaro, nel 1922, sulla chiesa di S. Giovanni a Piobesi, nel 1927, e sulle vicende del castello di Malgrà a Rivarolo Canavese, nel 1934⁴²; sempre pubblicati sotto l'egida della Spaba, ma come opuscoli autonomi, completano la serie la piccola monografia su S. Antonio di Ranverso ed Avigliana, scritto in collaborazione con Cesare Berteà, del 1923, e la descrizione dei rifacimenti compiuti da Nigra stesso nell'antica casa Centoris a Vercelli, del 1934⁴³.

Questa tarda attività, che si completa con altri contributi autonomi e con una serie di articoli su *Torino rivista mensile municipale*, distingue nettamente Nigra dal suo maestro D'Andrade, quasi del

41 Carlo Nigra, «Cappella di S. Tommaso presso Briga», in *BSPABA*, II, 1918, pp. 23-24 e 73-74; Carlo Nigra, «La Basilica di S. Giulio d'Orta alla fine del secolo XI», in *ASPABA*, IX, 1920, pp. 80-100, tavv. XIX-XXXV.

42 Carlo Nigra, «S. Marcello di Paruzzaro», in *BSPABA*, VI, 1922, pp. 15-16, tavv. I-III; Carlo Nigra, «La Chiesa di S. Giovanni di Piobesi», in *BSPABA*, XI, 1927, pp. 65-71, tavv. I-VIII; Carlo Nigra, «Vicende di un castello del Canavese, il castello di Malgrà a Rivarolo Canavese», in *BSPABA*, XVIII, 1934, pp. 77-111, tavv. I-XIV.

43 Berteà, Nigra, «S. Antonio di Ranverso...», *cit.*, di 14 pp. e 8 figg.; Carlo Nigra, *Il rifacimento delle facciate di Casa Centoris in Vercelli, criteri storici, artistici e costruttivi a cui fu ispirato il progetto*, Torino, Anfossi, 1934, di 11 pp. e 11 figg.

tutto assente dalla pubblicistica e sempre piuttosto distante dalla parola scritta.

Il significato più profondo di queste operazioni va visto senz'altro nella scoperta e nella valorizzazione delle emergenze monumentali della regione, medioevali innanzitutto, allargando però sempre più il campo di azione.

Da una parte vi è il rendere conto del lavoro scientifico e filologico compiuto, lavoro che passa ancora per una considerevole parte attraverso il disegno, dall'altra ci sono gli aspetti divulgativi e di ampliamento dei possibili oggetti di apprezzamento storico-artistico. Da questo punto di vista risulta molto significativo uno dei più interessanti incarichi assunti da Nigra all'interno della *Spaba*: il 22 dicembre 1918 viene chiamato a far parte di una speciale commissione di dieci membri, incaricata di procedere «allo studio dei problemi archeologici ed artistici del Piemonte nel dopo-guerra»⁴⁴.

Nella seduta del 18 maggio 1919 viene data lettura di cinque relazioni, preparate dai soci Chevalley, Curlo, Mattiolo, Nigra e Rocca, poi interamente pubblicate nel bollettino, anche se dopo ampia discussione la Società ritiene di non potersi impegnare che per alcuni argomenti di ambito torinese, nonostante il grande interesse suscitato da tutti gli oggetti considerati⁴⁵.

44 *BSPABA*, IV, 1920, p. 9. I dieci membri sono: Giuseppe Barbavara, Pietro Barocelli, Cesare Berteà, Giovanni Chevalley, Faustino Curlo, Pio Carlo De Magistris, Pericle Ducati, Oreste Mattiolo, Carlo Nigra, Alfredo Rocca.

45 *BSPABA*, IV, 1920, pp. 11-12; «Relazioni presentate dai Membri della Commissione per lo studio dei problemi archeologici e artistici del Piemonte nel dopo guerra», in *BSPABA*, IV, 1920, pp. 29 e sgg. Barocelli, Berteà, Barbavara e De Magistris riferiscono verbalmente, mentre Pericle Ducati, professore di archeologia giunto all'Università di Torino nel 1916,

La relazione di Nigra è la più corposa e innovativa, oltre che l'unica ad essere corredata da sei tavole illustrative, con fotografie e cliché di stampa offerti dall'autore, e costituisce in realtà una delle sue più valide pubblicazioni⁴⁶. Giovanni Chevalley segnala i problemi di conservazione di Villa della Regina e del complesso del Monte dei Cappuccini a Torino, e fa presente la necessità di riservare apposite sale per la consultazione dei disegni all'interno dell'Archivio di Stato; Oreste Mattiolo concentra la sua attenzione sul restauro della Sagra di San Michele e sugli antichi affreschi, solo in parte portati alla luce, della chiesetta della Confraternita di Santa Croce a Rocca Canavese; Faustino Curlo segnala invece il problema del restauro dei preziosi codici membranacei della Biblioteca Nazionale di Torino, gravemente danneggiati e in parte distrutti nell'incendio del 28 gennaio 1904.

Più vicina ad alcuni degli innovativi e moderni argomenti di Nigra risulta la breve relazione di Alfredo Rocca, che propone di conservare in appositi musei esemplari di costumi ed oggetti tradizionali delle valli piemontesi e valdostane, avvertendo di «non indugiare oltre, prima che l'ala del tempo e dell'oblio, cancelli inesorabilmente per sempre, pur troppo, anche tali memorie artistiche della nostra regione Piemontese».

Nel suo lavoro Nigra porta l'attenzione sul Piemonte orientale, segnalando il quattrocentesco cortile di casa Centoris a Vercelli, le chiese medioevali di S. Maria Maggiore a Lomello e di S. Giulio

non è più menzionato, probabilmente a causa del suo ritorno a Bologna.

46 Carlo Nigra, «S. Maria Maggiore in Lomello, Casa Centoris (ora Degaudenzi) in Vercelli», «Basilica di S. Giulio d'Orta», «Casa del Podestà in Arona», «Chalets di Valle Formazza (Ossola)», «Monografie», in «Relazioni presentate...», *cit.*, pp. 36-40 e tavv. I-VI.

d'Orta, e la casa del Podestà di Arona, per passare a considerare poi il valore, e le necessità di tutela e conservazione, delle tradizionali case Walser in val Formazza, riproducendone in fotografia due particolarmente antiche:

nell'alta Valle Formazza [...] le costruzioni dell'età moderna non hanno ancora potuto togliere al paesaggio alpino gran parte dell'aspetto grazioso che gli conferiscono i numerosi *chalets* tanto bene armonizzati colle circostanti pinete.

Ma indipendentemente dal paesaggio che contribuiscono a formare, alcuni di questi *chalets* rivestono un pregio particolare per l'arte con cui furono costrutti e per l'età rispettabile che mostrano.

Così a Valdo, al Ponte, a Canza si trovano *chalets* che risalgono al XVI secolo.

Parmi dunque necessario l'adoprarci perché quelli meglio conservati siano mantenuti intatti, e perché quelli che hanno subito deturpazioni siano ritornati al loro primitivo stato⁴⁷.

Nigra unisce ai più vari interessi storico-artistici una non comune sensibilità per il paesaggio, che si allarga fino agli aspetti geografici se si considera la sua attività di appassionato turista automobilistico, estensore di apposite e notevoli guide, pubblicate per l'Automobile club di Torino.

L'ultimo capitolo della relazione è di straordinario interesse, e s'intitola, significativamente, *Monografie*. Consapevole delle scarse possibilità di concreti interventi, da parte della *Spaba*, in favore della tutela e del restauro dei monumenti piemontesi, Nigra traccia un'ambiziosa ipotesi di lavoro, che in realtà sembra guidare soprattutto la sua personale azione nei successivi vent'anni di attività pubblicistica:

47 Nigra, «Chalets di Valle Formazza (Ossola)», in «Relazioni presentate...», *cit.*, pp. 38-39.

[...] vasta ed efficace opera sembrami che essa possa esplicitare curando e volgarizzando la conoscenza di quei luoghi del Piemonte, ora poco noti, che racchiudono ancora ragguardevoli opere d'arte.

Questo compito può essere assolto da monografie di paesi od edifici specialmente interessanti, da compilarli da persone a ciò indicate dai loro studii e dalle loro attitudini [...] ed in Piemonte non mancano i soggetti degni di essere così illustrati. Prescindendo da quanto già fu detto per pochi luoghi, non è difficile tracciare un possibile programma di lavoro [...] Ricetti Piemontesi (Oglianico, Salassa, Candelo, Arboro [sic], ecc.) - Avigliana - Susa e la Novalesa - Chieri e il Chierese - Il Canavese e i suoi Castelli (Malgrà, Masino, Ozegna, Pavone, Rivara, Strambino, Valperga, ecc.) - Asti - Casale Monferrato - Alba ed i Castelli delle Langhe - Gaglianico ed i Castelli del Biellese - Vercelli e Novara - Varallo e la Valle Sesia - Pallanza, Cannobio e dintorni - S. Antonio di Ranverso, ecc.⁴⁸.

Alcuni degli oggetti proposti, oltre a quello già notato degli *chalets* di montagna, sono di straordinaria novità: i ricetti innanzitutto, di cui Nigra è effettivamente uno dei primi cultori, ma anche la consapevolezza del ruolo fondamentale dei centri minori, del territorio, del paesaggio, tutti aspetti destinati nei decenni successivi a sviluppare il moderno concetto di "bene culturale", nei confronti del quale l'azione di Nigra possiamo dire abbia avuto un ruolo non secondario nel territorio piemontese⁴⁹.

48 Nigra, «Monografie», in «Relazioni presentate...», *cit.*, pp. 39-40.

49 Sensibilità per questi temi si riscontra in altre occasioni all'interno della Spaba: oltre alla citata relazione di Alfredo Rocca si segnalano, in questi anni, la proposta di Angelo Reycond «che siano incoraggiati gli studiosi di archeologia, di arte, di architettura, collo stabilire premi speciali o sussidi per le loro pubblicazioni», e l'appoggio dato dalla *Spaba* al senatore Faldella e al presidente del Consiglio Boselli per il salvataggio del parco di villa Farini a Saluggia, oggetto d'interesse prettamente storico-naturalistico (*BSPABA*, IV, 1920, pp. 1-2).